



12 febbraio 2013

N. 90

**Appreziamo il gesto di coraggio di Benedetto XVI
e ci mettiamo in ginocchio!**

Il messaggio di Mons. Manlio Sodi

Carissimi Amici di ILeF,

siamo testimoni in queste ore della decisione di **Benedetto XVI**; l'evento ci coglie quasi di sorpresa perché la storia – salvo Celestino V – non riserva altri esempi. Ma la storia è quella che si scrive anche ogni giorno quando seguiamo il progetto di Dio che “*scrive*” secondo modalità e forme che Lui solo conosce.

Appreziamo il gesto di coraggio di Benedetto XVI e ci mettiamo in ginocchio!

– L'apprezzamento vuol riconoscere il coraggio di una Persona che si rende conto di non poter svolgere il servizio alla Chiesa come richiesto. È un atto di fede oltre che di coraggio! Per condivisione, vi allego il saluto che avevo pubblicato in *Rivista Liturgica* n. 3 (2005) [www.rivistaliturgica.it] salutando l'inizio del nuovo Pontificato.

– L'invito a metterci in ginocchio è l'atteggiamento più ovvio che possiamo assumere di fronte al mistero che accompagna e sorregge il cammino della Chiesa.

Ed è in questa linea che faccio un invito a tutti gli Amici di ILeF: mercoledì prossimo è l'inizio della Quaresima; diamoci un appuntamento spirituale e ideale, insieme, alle ore 12: dovunque ci troviamo eleviamo una preghiera personale al Dio della Vita perché guidi e sostenga la sua Chiesa oggi e sempre, e ricolmi di benedizioni sia Benedetto XVI sia il suo successore.

Sarà questo un modo per sentirci sempre più Chiesa e comunque soprattutto riconoscenti per avere tra le mani l'Enciclica *Caritas in veritate* che per noi segna la stella polare da seguire, insieme al *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*.

A tutti un caro e cordialissimo saluto, con l'augurio di una buona Quaresima!

Manlio Sodi





Papa Ratzinger: un coraggio che richiama la nostra libertà

di Eleonora Mosti

“L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà che Dio gli ha dato come segno altissimo della Sua immagine: « Dio ha voluto lasciare l'uomo in balia del suo proprio volere (cfr. Sir 15,14), perché cercasse spontaneamente il suo Creatore ed aderendo a lui pervenisse liberamente alla piena e beata perfezione. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo una scelta consapevole e libera, cioè mosso e indotto personalmente dal di dentro, e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna »,„”.

Ho aperto questa mia riflessione con il paragrafo n°135 della Dottrina Sociale della Chiesa, dove ho trovato le parole più adatte per dare conforto al mio cuore e significato alla scelta che oggi, 11 febbraio 2013, Benedetto XVI, Sommo Pontefice, ha comunicato al mondo intero:

“Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando.”

Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato.

Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice...”

Questa scelta del Santo Padre ha aperto due fronti, quello della ribellione e quello dell'accettazione come ennesimo atto di umiltà di questo pontificato.

Ma tutte e due queste reazioni hanno alla base il tema della libertà dell'uomo, anche se egli è Papa. Il **Cardinal Bagnasco** ha parlato di “Esempio di libertà interiore”, quella libertà che supera ogni criterio umano perché si rifà solo e unicamente al rapporto intimo con Dio. Chi quest'oggi ha provato un senso di ribellione ha probabilmente lasciato andare la parte emotiva di sé, dettata da un attaccamento incondizionato alla figura del Papa come simbolo della perfezione, dell'autorità della Chiesa, della sicurezza, della continuità.





Ma se guardiamo a questo giorno con lenti del Siracide, citato all'inizio, guardiamo ad un Papa che umilmente ha fatto comprendere che l'importanza del momento storico e sociale, per il bene della Chiesa, richiedeva un atto di coraggio, rivestito di umiltà e libertà interiore, quella che conduce alla perfezione e quindi a Dio.

Infatti Benedetto XVI è arrivato a questa sofferta decisione dopo aver pregato e aver messo la propria anima nelle mani di Dio.

Quanti uomini di "potere" oggi sarebbero in grado di ammettere la propria debolezza dettata dagli anni?

Solo un uomo totalmente libero in senso biblico, può essere in grado di oltrepassare gli echi mediatici, i commenti più o meno scontati, le inopportune scommesse sul cosa c'è dietro tale scelta, quale altro mistero si nasconde all'interno del Vaticano?

Ebbene oggi da tanti di noi sono usciti commenti più o meno dettati dal nostro disorientamento rispetto ad un gesto così rivoluzionario che mai avremmo attribuito a Papa Ratzinger, così tradizionalista.

Onore a Benedetto XVI dunque, uomo che ha insegnato al mondo intero la bellezza dell'essere creatura libera perché ha guardato solo a ciò che Dio gli ha suggerito.

Onore alla Chiesa di Cristo che ha dimostrato di saper essere al passo coi tempi, senza troppi riflettori accesi, nella semplicità: è avanti anni luce. Quella luce che Dio stesso ha messo nei nostri cuori spenti per ritrovare la strada in questo tempo di smarrimento, rientrare in noi stessi e tornare a vedere. Benedetto XVI l'ha fatto per primo.

Eleonora Mosti

Un grande Papa che invita a gustare l'amore di Dio **per "corazzarci" di retta ragione**

di Giovanni Palladino

Nell'estate del 2006 il C.I.S.S. dedicò la copertina di RINASCIMENTO POPOLARE a una bella immagine di **Benedetto XVI** con un titolo che sintetizzava la sostanza delle sue due prime Encicliche. La sua profonda fede si è sempre basata sulla consapevolezza del grande amore di Dio nell'uomo, amore finalizzato a farci vivere secondo retta ragione, ossia illuminati dalla moralità che i nostri comportamenti razionali naturalmente producono. E per non essere accecati dall'immoralità dei nostri comportamenti irrazionali.





Nel lasciarci da vivo, ma indebolito nel corpo e nello spirito dalle tante violazioni irrazionali compiute dentro e fuori la vita della Chiesa, Benedetto XVI continua a comunicarci la sua grande fede nella retta ragione dell'uomo, che è destinato sempre a soffrire, se non si convince che il più importante dei consigli evangelici ("*Io sono la via, la verità e la vita*") ci è stato dato per la nostra salvezza innanzitutto in questo mondo.

E resterà sempre impresso nel nostro cuore il suo invito a far emergere "*una nuova generazione di cattolici impegnati in politica*". Un invito che per noi di ITALIANI LIBERI E FORTI deve essere manifestarsi in un grande impegno.

Giovanni Palladino

